Seminario di Psicoanalisi Lacaniana 2022

Tema: *La presenza dell’analista*

***Non confondere il vestito con la carne***[[1]](#footnote-1) (Silvia Morrone)

«Ma *da dove* deve comprendere? La risposta si trova nella notazione in cui è indicato che nel discorso deve trovarsi a occupare la posizione del sembiante. Bisogna naturalmente sottolineare che è in quanto *a* che egli occupa questa posizione del sembiante. L’analista non può comprendere niente se non in ragione di quanto dice l’analizzante, ovvero a condizione di vedersi non già come causa bensì come effetto di quel discorso (…) Ecco perché è preferibile che egli sia passato di lì nell’analisi didattica, la quale può essere sicura soltanto se non è stata intrapresa a tale titolo».[[2]](#footnote-2)

Sono ormai molti anni che, nel discorso comune, si dichiara che gli psicologi dovrebbero “essere ovunque”. A seguito della recente pandemia, la cosa è stata presa talmente “sul serio” da aver dato vita ad una piattaforma in cui è possibile trovare “*unobravo*” a tal punto da “raggiungere il benessere psicologico anche dal divano di casa”! Garantisce la piattaforma!

Al di là della facile ironia con questo esempio relativo al nostro tempo mi interessa mettere alla discussione quel “da *dove* deve comprendere” della frase citata all’inizio e che specifica la presenza dell’analista secondo i principi della psicoanalisi lacaniana.

Se è vero che Lacan si rivolge agli psicoanalisti, al tempo stesso non fa che segnalare che la strada per divenire analista è la stessa di chi si rivolge all’analisi. Una strada che ha come finalità – lo dico usando un’espressione di Lacan che ha risuonato particolarmente per me – quella di ritrovare il proprio posto «(…) vuoto ma finalmente vivo».[[3]](#footnote-3)

Durante l’adolescenza mi sentivo dire spesso che “sapevo ascoltare”, che le persone parlavano volentieri con me perché le “sapevo ascoltare”. È vero, ascoltare mi dava piacere, mi faceva sentire importante, ricercata – vedete già quali altre cose porta con sé la parola dell’Altro.

Potremmo pensare ad un “talento naturale” – come si usa dire quando sembra che le cose vengano bene quasi senza sforzo – che mi riconosceva un posto nel legame.

Peccato che a far vacillare quel “talento naturale” si mettessero di traverso un certo numero di cose: sì, “sapevo ascoltare” però volevo anche “essere ascoltata” – da un lato, volevo che le persone che ascoltavo (in genere lamentarsi di quello che non andava nella vita) facessero quello che dicevo loro di fare, ma, allo stesso tempo, volevo trovare reciprocità quando anche a me capitava di voler essere ascoltata.

Era questo il punto in cui, però, la cosa cominciava ad ingarbugliarsi: nonostante *tutto quello che ci mettevo*, generalmente le persone facevano di testa loro! Ma non solo: tutte le volte che ero *io* a voler essere ascoltata, sembrava non ci fosse mai nessuno disponibile!

Cercavo di sostituire un “punto di vista” che sembrava non funzionare, con un altro punto di vista, il mio e il risultato era sempre fallimentare!

Questa tendenza alla *sostituzione* – che è una “tendenza” molto umana – rappresenta un rischio molto alto a cui è esposto l’analista nell’esercizio della sua funzione.

Se è vero che nell’analisi potremmo dire che si tratta di “spostare il punto di vista”, questo non ha a che fare con una sostituzione ma con opportune operazioni che facciano emergere ciò che non c’era, ma che era già tutto lì, né più né meno.

Altrimenti, come riprendevo nel titolo, l’analista confonde “il vestito con la carne”!

Rendersi conto di questo è un lavoro lungo, non è qualcosa a cui si possa giungere solo con la volontà, il pensiero, il sapere dei testi e soprattutto non è garantito una volta per tutte ma va testimoniato nella propria pratica.

Si tratta di accedere a quel luogo “vuoto, ma finalmente vivo”, prodotto dall’esperienza analitica, che ha a che fare con il fatto che il desiderio dell’analista si è progressivamente svuotato e punta a non essere nient’altro che a “lasciarsi insegnare” dai soggetti analizzanti dove situarsi nella cura – per questa ragione Lacan dice che in una cura l’analista non è in posizione di soggetto ma di oggetto.

Quel *da dove comprendere* dell’analista può a volte diventare veramente una *presenza* ingombrante!

Per questa ragione, Lacan dice: «Quando si è analisti si è continuamente tentati di sdrucciolare, di scivolare, di lasciarsi andare giù per le scale scivolando sul sedere, cosa veramente poco degna della funzione di analista. Bisogna saper rimanere rigorosi, in modo da intervenire solo in modo sobrio e preferibilmente efficace. Cerco di dare le condizioni affinché l’analisi sia seria ed efficace. Tutto questo ha l’aria di sconfinare su corde filosofiche ma non è per niente così».[[4]](#footnote-4)

Per questo diciamo che l’analista non fa finta.

Ci tengo però a concludere sottolineando che la formula “vuoto, ma finalmente vivo” è qualcosa che Lacan propone in un breve articolo del 1969 che nasce per rivolgersi anche ad una riorganizzazione del sapere psichiatrico che si vuole trasmettere all’università. È questa formula che Lacan propone a chiunque voglia cimentarsi in qualunque insegnamento che formi alla scienza. È questo che Lacan propone ai giovani, i quali, «(…) anche se fossero pronti a nuove sommosse, saranno sommersi a profusione da quella miriade di oggetti, oggetti inutili prodotti dal capitalismo».[[5]](#footnote-5)

1. Cfr. A. Di Ciaccia, *Uno psicoanalista: dall’oggetto a al plus godere*, in *Attualità Lacaniana* n. 31, Rosenberg&Sellier, Torino 2022, p. 221. [↑](#footnote-ref-1)
2. J. Lacan, Il Seminario Libro XIX, *…o peggio* (1971-1972), Einaudi, Torino 2020, p. 171. [↑](#footnote-ref-2)
3. J. Lacan, *Di una riforma nel suo buco*, in *La Psicoanalis*i n. 65, Astrolabio, Roma 2019, p. 16. [↑](#footnote-ref-3)
4. J. Lacan, *Dei Nomi-del-Padre* seguito da *Il trionfo della religione*, Einaudi, Torino 2006, p. 109. [↑](#footnote-ref-4)
5. A. Di Ciaccia, *A proposito di un articolo di Lacan per ‘Le Monde’*”, in *La Psicoanalisi* n. 65, Astrolabio, Roma 2019, p. 9-10. [↑](#footnote-ref-5)